

Borsa
-0,27%
Indice
Mib 1115
(+11,5% dal
2-1-1989)



Lira
Recupera
bene
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
Sostanziale
stabilità
(1.364,07 lire)
In calo
il marco



ECONOMIA & LAVORO

La Corte di cassazione ha «rigettato» la richiesta del procuratore generale di trasferire il processo

«Non c'erano turbative all'ordine pubblico» I commenti soddisfatti nel capoluogo piemontese

La Fiat perde il ricorso: «Torino non è pericolosa»

Nemmeno Cesare Romiti può sottrarsi al giudice naturale preconstituito per legge. Il dettato costituzionale è stato ribadito dalla Cassazione, che ieri ha rigettato l'istanza per trasferire il processo sugli infurti Fiat avanzata dal procuratore generale di Torino. Generale soddisfazione nei commenti. Intanto però i legali della Fiat presentano un altro ricorso alla Suprema corte.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. È il primo pronunciamento definitivo: il processo sugli infurti alla Fiat si deve fare a Torino. Così - secondo logica, buon senso e diritto - ha deciso ieri la prima sezione penale della Corte di cassazione, presieduta dal dott. Corrado Carnevale, che ha rigettato l'istanza di trasferimento del processo in altra sede «per gravi motivi di ordine pubblico» avanzata dal procuratore generale di Torino dr. Silvio Pileri.

Mentre nell'antistante piazza Cavour si svolgeva una pacifica manifestazione indetta dai «Verdi», la Suprema corte ha dapprima udito il parere

della procura generale presso la Cassazione, che ha ricalcato quello già presentato per iscritto dal dr. Giovanni Truffo: «Le circostanze evidenziate da carabinieri e polizia, pur prospettando problemi di ordine pubblico che «segnano» qualsiasi vertenza giudiziaria che abbia un retroterra di tensioni politiche ed economiche, non appaiono tali da far presumere o addirittura prevedere «turbative» dell'ordine pubblico».

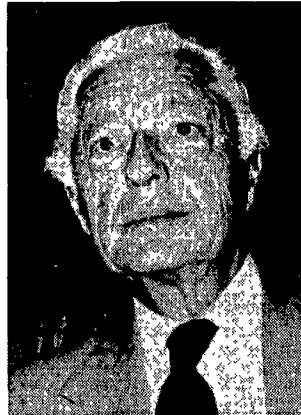
A loro volta i legali di parte chiedono per conto della Fiat, avvocati Giuseppe Gianzi, Vincenzo Summa e Luciano Ventura, hanno evidenziato le incongruenze dell'istanza Pileri, appellandosi al dettato costituzionale: nessuno può essere distolto dal giudice, naturale preconstituito per legge.

L'unico a sostenere che gli argomenti del dr. Pileri erano «pertinenti in fatto come in diritto», pur rimettendosi poi al giudizio della Corte, è stato il legale della Fiat, avv. Adolfo Gatti. Infine i giudici in camera di consiglio hanno rigettato l'istanza. Le motivazioni dell'ordinanza saranno rese note nei prossimi giorni.

Stabilito che il processo s'ha da fare a Torino, rimangono sospesi due interrogativi pesanti come macigni: quando si farà e se l'amnistia prossima ventura permetterà di farlo. Proprio ieri l'avv. Chiusano, difensore di Cesare Romiti e degli altri tre dirigenti imputati, ha presentato ricorso in Cassazione contro l'ordinanza del tribunale di Torino che aveva dichiarato «inammissibile» la sua ricusazione

del pretore Guariniello. Lo ha fatto «in zona Cesarini», prendendosi tutto il tempo concesso dalla procedura. Da parte sua, il pretore Guariniello si è chiuso nell'attuale riserbo. Secondo vari giuristi, egli in teoria avrebbe potuto continuare il processo benché ricusato, salvo soppenderlo qualora la ricusazione fosse stata accolta. Ha preferito non farlo per motivi di correttezza ed opportunità, ed è probabile che continui a comportarsi così.

In ogni caso il processo rimarrà a Guariniello, anche se egli, col nuovo codice, non farà più il giudice ma solo il magistrato inquirente. Infatti il capo dei pretori inquirenti torinesi, dr. Martineich, ed il capo dei pretori giudicanti, dr. Piero, hanno diramato una nota



Gianni Agnelli

interpretativa delle nuove norme, stabilendo che i processi iniziati col vecchio rito saranno portati a termine dal titolare. Numerosi sono i commenti soddisfatti per il verdetto della Cassazione. Fanno eccezione la Fiat, che ha evitato di pronunciarsi, ed i sindacati che non si sono costituiti parte civile, che si trincerano dietro la linea della «non interferenza».

«Questa volta - dice il vicepresidente dei deputati comunisti on. Luciano Violante - è stata ripristinata la legalità a Torino ed ai suoi giudici è stato restituito ciò che il procuratore generale aveva irragionevolmente cercato di sottrarre: la legittimazione piena a giudicare chiunque, qualunque sia il reato contestato, qualunque sia il suo potere. Non ven-

rà meno in ogni caso l'impegno dei deputati comunisti per impedire che l'amnistia possa cancellare i reati commessi in violazione dello Statuto dei Lavoratori». «È stato battuto - commenta il segretario nazionale della Fgci, Gianni Cuperlo - il tentativo di far credere «non sufficientemente maturi» i lavoratori per sostenere nella propria città un processo che li riguarda». Grande soddisfazione esprimono pure la Fiom e la Cgil del Piemonte. «Si rientra nella normalità - osserva il segretario della federazione torinese del Pci, Giorgio Ardito - e la giustizia riprende il suo corso. In quanto al dott. Pileri, io non l'ho mai ritenuto un prezzolato della Fiat e sull'onestà dell'uomo nessuno ha nulla da dire».

Guido Carli:
«Date retta
alla Banca
d'Italia»



«Sugli intrecci tra banca e industria bisognerebbe essere più attenti alle concezioni che elabora la Banca d'Italia». È quanto afferma il ministro del Tesoro Carli (nella foto) in una intervista concessa al mensile *Bancaaria*. Se questa ha dubbi sulla partecipazione delle imprese non finanziarie negli istituti di credito, ha detto, bisogna dare precedenza alla sua visione. Parlando poi delle banche spa Carli ha sostenuto che il sistema deve spubblicizzarsi; infine ha sostenuto l'esigenza di una nuova legge. Nel frattempo sarà pubblicato un Testo Unico sulle banche.

La Dc
contraria
all'ipotesi
Ferrovie Spa

Ferrovie Spa, è ancora in discussione. Secca presa di posizione targata Dc in opposizione a quella fatta di partito che si è finora dimostrata favorevole all'ipotesi di una società per azioni. Per Pino Lucchesi, capogruppo

dc nella commissione Trasporti della Camera, ci sono troppi «esponenti dc che, del tutto estranei al settore, non tengono conto quali siano gli obiettivi che il partito vuole raggiungere». Da parte repubblicana un no alla Spa, un sì a una holding privata-pubblica. Per Donatella Turtura, Cgil, «la scelta deve farla il Parlamento e il soggetto gestore deve essere liberato da controllori e burocratismi paralizzanti».

Longo (Ina):
«L'Inps nelle
assicurazioni?
Ci siamo noi»

«Allo Stato vorremmo chiedere come mai ritiene necessario inserire l'Inps nell'assicurazione privata dal momento che ci siamo già noi». La polemica è di Antonio Longo presidente dell'Ina, l'Istituto nazionale delle

assicurazioni, che durante un convegno ha poi aggiunto: «Non abbiamo paura dei concorrenti leali ma abbiamo perplessità se siamo costretti a lavorare sugli stessi canali di distribuzione... se l'Inps acquisterà una compagnia di assicurazione privata e la gestirà nel mercato nessuno avrà da ridire. Diverso se cercherà vie traverse».

Sulla United
Airlines
la scalata
continua

L'ipotesi di un buy out per 6,9 miliardi di dollari alla United Airlines che fu alla base della febbre borsistica internazionale di una settimana fa non è tramontata. Nonostante il ritiro di molti

partner dopo il crollo di Wall Street ed in particolare della British Airlines un gruppo di scalatori interni al gruppo americano non vuole demordere. Alcuni manager e il sindaco Piliotti propongono una nuova strategia per circa 5,42 miliardi di dollari. Sembra però che il consiglio di amministrazione della Ual difficilmente approverà questa ultima avanzata.

Sindacati
contro
sussidi
disoccupazione

Le tre organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil non sono disposte a giustificare il taglio di oltre 1.000 miliardi relativo alla legge di riordino dei trattamenti di disoccupazione che il rivoltava dal gennaio '90 al 20% del salario

medio. Il finanziamento presente nel bilancio del ministero del Lavoro per il '90 è stato eliminato nella Finanziaria. «L'indennità di disoccupazione nelle intenzioni del governo - hanno detto i sindacalisti Bertinotti (Cgil), Alessandrini (Cisl) e Musi (Uil) - dovrebbe tornare all'inciviltà delle 800 lire giornaliere dopo che nell'88 la riforma era stata varata in via graduale e sperimentale. I tre sindacati hanno poi chiesto un'audizione urgente alla commissione bilancio».

Manifestazione
a Livorno
per la sicurezza
sul lavoro

Migliaia di persone sono scese in strada, a Livorno, chiedendo maggiore sicurezza nei posti di lavoro. Alla manifestazione è allo scoppio di un'ora, organizzato dalla Cgil, hanno aderito tutte le categorie dei lavoratori

livornesi. Vittorio Cioni, segretario della camera del lavoro, ha denunciato questo sistema che privilegia la competitività, la produttività, il costo ed i salari alla sicurezza. La Cisl si è dissociata dall'iniziativa, considerandola strumentale a soli tre giorni dall'incidente mortale che è costato la vita ad un giovane portuale.

FRANCO BRIZZO

Lo chiede il Pci di Milano
«Dell'affare Maserati-Fiat
deve occuparsi il governo»

MILANO. Il governo, attraverso il ministro dell'Industria, deve intervenire subito nell'affare Maserati-Innocenti. Lo chiedono le Federazioni del Pci di Milano e di Modena, dopo le voci sempre più insistenti di un interesse della Fiat per il gruppo De Tomaso. L'industriale italo argentino ha recentemente chiesto alla Gepi di acquistare il pacchetto azionario della finanziaria pubblica. De Tomaso non pare avere grandi mezzi propri. La Fiat, che sarebbe interessata ad utilizzare per la Panda gli impianti milanesi e a rilevare la prestigiosa Maserati, pare la più probabile finanziatrice dell'operazione.

Secondo il Pci un atteggiamento della Gepi che si limitasse ad assecondare passivamente l'acquisizione della maggioranza azionaria a favore di De Tomaso, senza la ricerca di un partner che renda credibile un progetto industriale di rilancio del gruppo, si configurerebbe come un inaccettabile sperpero di ingenti risorse pubbliche a favore di un privato. Per un intervento del ministro si pronuncia anche la Uil Lombardia che vede il futuro della Maserati Innocenti nel far parte integrante di una grande industria automobilistica di dimensioni multinazionali, italiana o straniera (in Italia questa decisione si adatta solo alla Fiat), mentre definisce «un rischio per l'occupazione un semplice affitto degli impianti di Lambrate alla Fiat».

Si prevede un lungo strascico giudiziario dopo l'offerta a Crédit Agricole delle azioni Ambroveneto. Non'era mai accaduto nulla di simile: «stopata» la cordata pro Agnelli di Gemina-Generali-Mediobanca

Ambrosiano, uno smacco per il «salotto buono»

Con un voto a maggioranza al termine di una drammatica riunione protrattasi per quasi due giorni, il gruppo degli azionisti che detiene la maggioranza del Nuovo Banco Ambrosiano ha respinto la proposta delle Generali di rievare la quota della Banca Popolare di Milano. L'intero pacco azionario è stato invece offerto al colosso francese Crédit Agricole. Per Generali e Gemina uno smacco senza precedenti.

DARIO VENEZONI

MILANO. In Italia non era mai avvenuto niente di genere. Alla richiesta di entrare nel capitale della maggiore banca privata del paese le potenti Assicurazioni Generali si sono sentite rispondere con un secco «no, grazie» da un gruppo di banche popolari venete. La Gemina, la finanziaria guidata dalla Fiat, ha buttato nella trattativa con i soci minori tutto il peso del proprio immenso potere, ma è stata ugualmente messa in minoranza. Il piano degli Agnelli e di Mediobanca di realizzare attorno al Banco Ambroveneto e alle Generali - e in futuro anche alla Comit - un nuovo polo bancario e assicurativo di rilievo europeo è stato respinto. Al posto delle Generali le banche popolari venete hanno invitato il Crédit Agricole, la

maggiore banca francese, formata in patria di ben 11 mila sportelli, il cui ingresso sancirebbe definitivamente la fine delle ambizioni della finanziaria targata Torino.

La vicenda siocerà - c'è da esserne certi - in un lungo contenzioso giudiziario, i cui prodomi si avranno già venerdì, quando verrà discussa alla prima sezione civile del Tribunale di Milano la richiesta dello stesso Crédit Agricole di porre sotto sequestro cautelativo le azioni che gli sono state promesse (un passo invero non molto chiaro, ma che certamente è indice della tensione che accompagna l'operazione). In vista dell'urgenza, il Tribunale ha intanto disposto il «fermo» delle azioni contese. Ma il bello verrà più

in là: la Gemina ha dichiarato «illegittima» la delibera dei suoi soci al vertice del Banco Ambrosiano, e si è riservata «ogni misura a tutela dei suoi interessi».

Per la finanziaria milanese, nuovo «salotto buono» della borghesia, già questo è il segno dello scacco. La forza di «persuasione» della Fiat, di Mediobanca, dei Pirelli, dei Ferruzzi e compagnia bella di regola basta e avanza anche di fronte ai più recalcitranti degli alleati. E invece questa volta forse non basteranno neppure le carte bollate.

Per comprendere la portata dello scontro consumatosi nella sede del Nuovo Banco Ambrosiano, a un passo dalla Scala e da Mediobanca, è opportuno fare però un passo indietro, giusto quanto basta a ricordare che la banca milanese «rinacque» in un agitato week-end tra il 6 e l'8 agosto di 7 anni fa, quando un gruppo di banche si consorziò per rievare in toto le attività del vecchio Banco posto in liquidazione coatta dopo la caduta e la morte di Roberto Calvi. Nell'impresa si impegnarono banche pubbliche e private, la cui composizione è molto mutata con il passare degli

anni. L'Imi e il San Paolo di Torino, che furono tra i protagonisti dell'operazione salvataggio, si ritirarono lasciando spazio a un gruppo di banche popolari venete e alla Gemina.

Nel marzo dell'anno scorso fu sottoscritto tra i principali azionisti un nuovo patto di sindacato che prevedeva vincoli precisi alla cessione di quote e una procedura di consultazione in vista di tutte le più importanti decisioni.

Oggi gli aderenti al patto di sindacato controllano poco meno del 65% del capitale della società; una quota destinata a scendere al 49,5% dopo la imminente fusione tra il Banco e la Cattolica del Veneto dalla quale nascerà l'Ambroveneto. All'interno del patto troviamo la Banca Popolare di Milano (con il 21,8%), Credipol (20,6%), Gemina (20,6%), Popolare di Verona (12%), San Paolo di Brescia (10,5%), Antoniana (5%), Popolare Veneta (5%) e Popolare Vicentina (4,5%).

La convivenza tra le diverse anime della banca è stata abbastanza tranquilla fino a che non è apparso chiaro che la Banca Popolare di Milano intendeva vendere la propria

quota al migliore offerente. La Popolare di Milano ha smentito più volte di avere trattative in corso con le Generali - l'ultima volta il 14 settembre in una lettera alla Consob - fino all'annuncio del 22 settembre scorso. Le Generali - annunciò la banca di Piero Schiesinger - hanno avanzato un'offerta per l'intera quota posseduta dalla Popolare di Milano in cambio di 383,3 miliardi di lire, e la banca milanese l'ha accettata, vincolando ovviamente la definizione dell'affare al consenso dei partner del patto di sindacato.

A quel punto sembrava fatta. La regia dell'operazione era evidentemente curata da Gemina e Mediobanca. Circolavano le indiscrezioni più fantasiose su un complesso piano di Enrico Cuccia, presidente onorario di Mediobanca, per riunire sotto l'ombrello degli Agnelli il Banco Ambroveneto, le Generali e la stessa Comit, adeguatamente privatizzata. Un piano dai contorni ancora oscuri, ma la cui sostanza è apparsa subito chiarissima: il polo bancario assicurativo, che la Confindustria osteggiava nel caso di Bnl, Ina e Inps, sarebbe nato col timbro Fiat e con la benedizione di Mediobanca.

Richiesti, quasi pro forma, di un parere, i partner della Gemina si sono però ribellati. Un simile progetto li avrebbe relegati definitivamente in minoranza, e loro non ci sono stati. Alle banche venete e alla San Paolo di Brescia si è unito il rappresentante del Credipol, il quale certamente ha seguito l'indirizzo dettato dal Tesoro. Respinta l'offerta delle Generali, e respinta la proposta avanzata in extremis dalla Gemina di spartire tra i firmatari del patto la quota posta in vendita dalla Popolare di Milano, il direttivo del patto di sindacato del Banco ha «deliberato di esercitare il diritto di prelazione» in favore del Cré-

dito Agricole. Sarà il tribunale di Milano a stabilire se aveva il diritto di assumere una simile decisione. La Popolare di Milano ha fatto sapere in vista di questo appuntamento che manterrà una posizione di assoluta neutralità, riservandosi solo di rivalersi contro chi sarà ritenuto responsabile di ritardare il conseguimento «immediato ed integrale del corrispettivo dovuto». Le Generali per parte loro hanno auspicato «una ulteriore riflessione» del vertice del Banco.

Di certo la tregua all'Ambrosiano è finita ed è la Gemina a dover pedalare in salita. Anche se non è abituata.



Enrico Cuccia

...e Gemina-Golia trovò il suo «Davide» Il polo privato, per ora, non ha vinto

La politica di Golia-Gemina (Fiat) avrebbe trovato nell'Ambroveneto il suo Davide? Azzardate metafora a parte, non è solito assistere ad un rifiuto così clamoroso di una finanziaria del gruppo Fiat, a pochi giorni dalla non esaltante figura fatta dal gruppo per la cessione di azioni Ili a Mediobanca e, su un altro fronte, alla nuova sconfitta legale di ieri. Che il vento stia cambiando? Presto per dirlo, però...

ANGELO DE MATTIA

ROMA. Esaminiamo, quello che passerà alla storia come il «gran rifiuto» opposto alle «Generali» di entrare nell'Ambroveneto. Il suo passaggio finale doveva essere l'acquisizione, da parte della grande compagnia assicurativa, della quota (13,32%) appartenente alla Popolare di

Milano. Ma sulle vere intenzioni delle Generali i sospetti erano (e restano) molti. Nelle settimane passate vi è stato un martellare dei giornali su un piano «Cuccia» che si sarebbe snodato per tappe, delle quali l'entrata delle Generali nell'Ambroveneto doveva essere soltanto la prima. Le tap-

pe successive prevedono: ribaltamento dei rapporti tra la Banca Commerciale Italiana - ora partecipante dell'Istituto di via Filodrammatici - e quest'ultimo, che da partecipante diventerebbe partecipante. All'interno di questa operazione alla Commerciale Italiana verrebbero conferite delle azioni Ambroveneto possedute dalle Generali e da Gemina. Il risultato finale? Un «pentagono» contrassegnato da Mediobanca (privatizzata ulteriormente), Gemina, Generali, Comit (anch'essa privatizzata), Ambroveneto (da fondere poi con la Comit): un grande polo privato «bancario-assicurativo-finanziario» nell'orbita degli Agnelli.

Diverse fonti smentiscono ripetutamente il disegno, ma

non convincono. Il ministro Fracanzani - che appare sicuro - giura che non permetterà la privatizzazione della Comit. Ma già Prodi è molto più sfumato. Qualcuno, infatti, già si appresta a gustare un frutto prelibato: poiché la emananda disciplina sulla separazione tra impresa e banca deve valere anche per l'Iri (ma la cosa è assolutamente discutibile), quest'ultimo dovrà uscire dalla Comit non appena sarà approvata la legge. Proprio negli stessi giorni il clamoroso scandalo del «caso Bnl Atlantica» ha ritenero ormai spacciato il polo pubblico Bnl-Ina-Inps.

ferocemente avversato nei «salotti buoni» tutti protesi a cogliere il loro polo privato, fondato sul «pentagono» che abbiamo appena descritto. Siamo alle solite: costruire una grande concentrazione di potere finanziario, fondandosi sulle sfortune del «pubblico» e privatizzando una delle più grandi banche italiane.

In effetti chi per primo verrà un «polo» di queste dimensioni sarà il leader del mercato e intorno ad esso si costituiranno grandi alleanze. Un gruppo finanziario, come una delle province dell'impero, è un fattore decisivo per la ridefinizione del potere in Italia: presto farà sentire il suo peso sugli assetti sociali e politici. Ma - posto che il disegno sia vero - qualcosa a questo punto non funziona. Probabilmente vi è uno scatto per la difesa di quella che si ritiene - l'Ambroveneto appunto - una cittadella assediata, la cui au-

tonomia prima o poi potrebbe venir stravolta. O può esservi altro ancora, non esclusa la volontà di contrattare (da parte dello stesso vertice dell'Ambroveneto) su un più ampio scacchiere di alleanze. Ma può esservi anche, a rimescolare le carte, un mutamento nel fronte del privatismo. Già pochi giorni fa un amministratore delegato della Comit ha dichiarato «non necessaria» la privatizzazione dell'Istituto. Il ministro del Tesoro - forse anche per iniziativa incalzante dell'opposizione - ha finalmente assunto un atteggiamento favorevole alla separazione tra impresa e banca. Il progetto di sinergie tra Bnl-Ina-Inps sembra riguardare terreno. In questo quadro, forse, si sviluppa la decisione di domenica del vertice dell'Am-

broveneto. Una vicenda che spinge ancora una volta alla necessità di regole, di strategie, di un corretto rapporto tra pubblico e privato: in una parola alla necessità che la trasformazione finanziaria sia ricondotta nei circuiti istituzionali. Naturalmente le stesse condizioni debbono valere anche per il Crédit Agricole, che potrebbe acquistare la quota non ceduta alle Generali. Nella operazione che prefigura le decisioni prese domenica scorsa bisognerà infatti salvaguardare tutti i principi di trasparenza e di certezza sulle sinergie e sui programmi, nonché sull'autonomia dell'Ambroveneto. Diversamente la scelta di un soggetto estero diverrebbe un'altra fonte di ambiguità.